

Ulisse Barbieri

MARAT

SCENE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

IN QUATTRO ATTI

Edizioni Nomade Psichico



## INTRODUZIONE

In certi momenti storici, il meglio che si può fare è cercare di salvare la pelle. E per riuscire in questo nobile intento, non è un dramma se non si conserva intatta la propria dignità. È uno dei numerosi insegnamenti impartiti dal *Marat* di Ulisse Barbieri, abilissimo nel volgere i sentimenti di cinismo verso i lidi dell'ironia, creando un nichilismo ottocentesco che resta comunque ancorato agli ideali della rivoluzione sociale. O forse, sotto sotto il nichilismo corrosivo di Barbieri mina già le posizioni rivoluzionarie, frantumandole in una costellazione di intuizioni caleidoscopiche, trasformandole in definitiva in arte. Sulla ribalta del *Marat* segretamente arte e rivoluzione si affrontano in duello, e apparentemente è la prima a vincere.

Il *Marat* di Barbieri è la prova concreta del genio di questo nomade di pianura, è un'opera che in 120 anni non ha perso nulla della sua freschezza e della sua irruenza, anzi è divenuta più preziosa ai nostri occhi. Potrei scrivere per centinaia di pagine della mia ammirazione per Ulisse

Barbieri, ma è meglio chiarire subito per quale motivo ritengo fondamentali i suoi lavori. Se osserviamo bene, essi costituiscono già una critica anticipata, decisiva, alla futura arte di avanguardia novecentesca. Probabilmente, l'avanguardia, tutta, è stata inutile; col suo linguaggio via via sempre più settoriale e incomprensibile, è diventata una carrellata di ristrette nicchie di “creativi” il cui unico scopo nella vita è spillare ingenti somme a ricchi annoiati.

Bastano quattro assi di legno, tanta rabbia, amore per la vita e parole dirette, e ogni cosa possiamo ottenere e raggiungere, almeno a teatro. L'incubo delle avanguardie è concluso, oggi lo sappiamo. Oggi, i pochi rivoluzionari rimasti non vanno a teatro, forse guardano la tv. Noi preferiamo ristampare le opere di Ulisse Barbieri, ci divertiamo molto di più e così facendo ci sentiamo anche un po' ribelli.

*Max Adler*

Edizioni Nomade Psicico

Quando dalla innominabile *Gazzetta di Mantova* mi si disse, che riabilitare *Marat*, era commettere una *cattiva azione*, risposi essere egli tanto grande... da non aver bisogno di riabilitazioni. Una sol cosa per quanto me lo permisero le mie poche forze, cercai fare: studiarlo, e dimostrare come in lui... *più calunniato che glorificato*, si incarnasse la rivoluzione, che fu *primo* a preparare. A questo lavoro che ne è soltanto il prologo seguiranno altri due lavori: *Danton e Robespierre*.

Ulisse Barbieri



MARAT

SCENE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE



## PERSONAGGI

MARAT.  
D'ARTOIS.  
DANTON.  
DUCA D'ORLEANS.  
AUGER.  
RAUL.  
TALMA.  
Dottor GUILLOTIN.  
SANTERRE.  
RETIFF.  
OLIMPIA OBINSKI.  
JOURDAN.  
MAILLARD.  
GIORGIO COUTTON.  
LUIGIA RETIFF.  
LEGENDRE.  
Un Ufficiale.  
2° Ufficiale.  
Una Serva.  
Un Popolano.

Epoca

Nei primi tre atti, anno 1788 - Ultimo atto, 1792



## ATTO PRIMO

Gabinetto del Principe d'Artois, nel Palazzo Reale.  
Ricchissimo. Divani, scrittojo, tavolo ecc.



## SCENA PRIMA

### AUGER e D'ARTOIS

*D'Art. (scrive parlando ad Auger)* Cosicché... mastro Auger... non avete saputo far altro che farvi bastonare!

*Aug. (piagnucoloso)* Ahimè! Altezza!... eppure quelle bastonate che mi costrinsero a letto per otto giorni, dovevano provare a V. A. reale...

*D'Art.* Hanno provato a N. A. reale che ha al suo servizio un imbecille di più.

*Aug.* Ma...

*D'Art.* Ho detto!

*Aug. (toccandosi le spalle)* Ed io le ho sentite...

*D'Art.* Vi avevo detto che un mio ufficiale gironzava intorno alla casa di una fanciulla...

*Aug.* Sì, Altezza...

*D'Art.* Vi avevo detto che una signora che si era interessata per lui, non poteva permettere ad un suo protetto, un amoruccio con una borghese... anzi un amorazzo colla

figlia di un imbrattacarte, un certo Retiff, e mi avete chiesto un buono per la Bastiglia pel padre, ed un picchetto di agenti della Polizia per la piccina... non vi restava da far altro che domandarmi quattro cannoni.

*Aug.* Una volta si usava, Altezza; oggi non so più se sono i principi che se ne vanno o le donne oneste che arrivano. La piccina mi chiuse la porta sul naso, il giovine Raul mi affrontò, mi riconobbe per il segretario di V. A., snudò la spada...

*D'Art.* E lo feriste.

*Aug.* Sfido io!... V. A. avrebbe forse preferito che mi fossi lasciato ammazzare?

*D'Art.* Avrei preferito che non faceste un secondo scandalo. Chi ha raccolto il ferito?

*Aug.* Un medico delle scuderie di V. A. reale...

*D'Art.* Marat?

*Aug.* Marat. Si chinò su lui... lo fissò con grande interesse, chiamò gente, fece avanzare una cittadina, vi depose il ferito, sentii dare l'indirizzo: Palazzo Reale, cortile a sinistra...

*D'Art.* Per buona fortuna ho rimediato a tutto... Il signor Retiff, il padre della fanciulla, strillava troppo, l'ho fatto chiudere alla Bastiglia... (*inchini servili di Auger*) La piccina piangeva troppo, l'ho affidata alle monache del Convento delle Benedettine. (*c. s.*) Alla Bastiglia si è trattati come principi (*c. s.*) e le monache delle Benedettine sono così compiacenti...

*Aug.* Oh! sono certo che babbo e figlia sarebbero ben sconoscenti se non provassero per l'A. V. la più viva delle riconoscenze...

*D'Art.* Mastro Auger... avete troppo spirito...

*Aug.* Altezza!

*D'Art.* Appagando i desideri della gran dama che s'interessava per Raul, io non ho fatto che tutelare un affare d'alta moralità, affare che voi avreste travisato non vedendovi forse che un mio... intriguccio particolare.

*Aug.* V. A. potrebbe credere...

*D'Art.* Tutto quello che voglio... e vi dò la mia parola d'onore che se fate ancora un'osservazione, vi scaccio.

*Aug.* Ma...

*D'Art.* E che se dite qualche parola... di quello che credete di sapere... vi faccio impiccare!

*Aug.* Altezza!...

*D'Art.* Per provarvi a quale altezza io possa porvi...

*Aug.* Grazie.

*D'Art.* Non nella mia stima... Dunque siamo intesi... voi non sapete né che Raul sia ferito...

*Aug.* (*s'inchina*) Oh! lo ignoro completamente!

*D'Art.* Che il signor Retiff sia nella Bastiglia, poi...

*Aug.* Oh! vi pare, Altezza! (*c. s.*)

*D'Art.* Ed in quanto alla piccina...

*Aug.* È dov'è!

*D'Art.* Altrimenti?...

*Aug.* Scacciato.

*D'Art.* E se fosse diversamente?...

*Aug.* Impiccato!... (*c. s.*)

*D'Art.* Ve lo siete meritato più d'una volta... ed è già molto che aspetti tanto. (*Auger accomiatato, sta per partire*)

## SCENA II

1° SERVO, DETTI, *indi* CONTESSA

*Servo.* La signora Contessa Obinski.

*Aug. (mentre il principe incontra la Contessa)* Saprò il resto!  
(*si ritira salutando*)

*D'Art.* Contessa!... (*le presenta una carta*) Eccovi servita...  
non direte che io manco di zelo!...

*Cont. (prende la carta)* Ed è?...

*D'Art.* Una ricevuta del governatore della Bastiglia, controfirmata da me: Giacomo Retiff, merce consegnata e che sarà anche ben conservata. (*altro foglio*) N. 2. Dal Convento delle Benedettine, Luigia Rettif, cella n. 61. Muraglione... dieci braccia d'altezza... a meno che il vostro protetto abbia le ali, quelle della sua colomba, sono ben tagliate. Come vedete, partita chiusa.

*Cont. (ridà le carte)* Quando si dice d'Artois, si dice cortesia!

*D'Art. (galante)* Perché non devozione, Contessa? Cortesia è un'espressione troppo fredda, tanto fredda che il buon

popolo di Parigi, si è dimenticato di averne avuta per i d'Artois, fischiando jeri la mia carrozza... io non c'ero...

*Cont.* Lo credo bene!... nel qual caso...

*D'Art.* Avrebbero fischiato... me.

*Cont.* Ma siamo dunque in piena rivoluzione?

*D'Art.* No, Contessa, ma la si sente nell'aria, come un buon segugio fiuta il cinghiale che sta appiattato nel covo pronto a lanciarsi su lui... Fortunatamente dietro al segugio vi è un'intera muta di cani, dietro i cani i bracconieri, poi i cacciatori, e lo si atterra, ringhi e strepiti fin che vuole, lo si atterra... Comprimerete però, Contessa, che ho ben detto parlando di devozione; per compiacervi arrischio l'impopolarità la più completa... in questi giorni in cui la popolarità è tutto... Si sappia domani che ho fatto chiudere nella Bastiglia un certo Retiff... perché sua figlia si permetteva di amoreggiare con un mio paggio... altro che fischi!... Contessa, dal popolo; dai nobili poi!... Chiudendo alla Bastiglia uno del popolo, direbbero che l'ho per lo meno disonorata! Cosa volete, Contessa, ci tengono anche al privilegio della prigione, e sì che ci vanno spesso. (*insinuante*) V'interessa

dunque tanto questo paggio?

*Cont.* Non ve l'ho raccomandato?

*D'Art.* Con tanto interesse quanto può averne una...

*Cont.* Una...

*D'Art.* Ebbene?

*Cont.* (*evasivamente*) Una madre pel proprio figlio.

*D'Art.* Avete detto?

*Cont.* Madre... A meno che V. A. non preferisca...

*D'Art.* Vi preferisco... madre... Abbiamo dunque un roman-  
zetto, eh Contessa?

*Cont.* Non sono vedova?

*D'Art.* Diffatti...

*Cont.* Ne dubitate?

*D'Art.* Oh! vi pare?... Egli non sa però...

*Cont.* No! Ragioni di famiglia mi obbligarono a staccarmene  
fin dai primi anni. Lo mandai in una piccola città della  
Polonia, poi a Parigi... lo vedo spesso però... come...

*D'Art.* Come?

*Cont.* Come una protettrice...

*D'Art.* In cui forse intravede...

*Cont. (si alza inquieta)* Quello che intraveda, non so... so che voglio essere io sola l'arbitra del suo avvenire...

*D'Art. (le bacia la mano)* Contessa! Ecco uno slancio che mi fa credere...

*Cont. (ridendo)* Alla mia maternità? Credeva principe, di non avervi mai dato il diritto di dubitarne...

*D'Art. (scherzoso)* Della vostra maternità, Contessa?

*Cont.* Prima di tutto, di me...

### SCENA III

SERVO, DETTI, *indi* DANTON

*Servo.* L'avvocato Danton.

*D'Art. (seccato)* Un avvocato che viene a patrocinare un permesso di rappresentazione per un *Carlo IX*; è la sua terza visita! Contessa, dopo l'estermio degli Ugonotti, per cui fu benedetto dal Papa, pesa ora su Carlo IX un tal peccato pel quale non sarà benedetto da me.

*Cont. (abbassa il velo)* Si esce di là? (*accenna una porta*)

*D'Art.* Sareste veduta... è una visita della quale mi sbrigherò con un tratto di penna. Se volete avere la bontà di passare nel mio gabinetto... dovrei dirvi molte cose, e merito parmi qualche cosa... (*la Contessa assente, D'Artois le bacia galantemente la mano, l'accompagna sulla soglia, s'inchina, Contessa via. Si avvicina al tavolo, suona, indi al Servo che si presenta*) Passi!

*Dant.* Altezza!... vengo...

*D'Art.* Ad intercedere per Carlo IX. Intercessione per la quale

il Gran Re, ve ne sarà poco grato. C'è un verso che lo dice:  
«Massacratore di donne e di fanciulli».

*Dant.* Storia, Altezza. (con leggera ironia)

*D'Art.* Però parmi che il signor Chenier, poiché l'autore del dramma è Chenier, (*Danton assente*) parmi, ripeto, che il signor Chenier avrebbe potuto...

*Dant.* Si può forse mutare ciò che è storia?... V. A. Reale dovrà pur convenire che la strage degli Ugonotti fu per lo meno...

*D'Art.* Una misura politica...

*Dant.* (ironico) Oh! nient'altro?

*D'Art.* Signor Danton, esaminando storicamente quella pagina fatale, mi sapreste dire cosa sarebbe avvenuto della Francia, se Carlo IX avesse lasciato libero il campo all'invasione del protestantesimo?... Calvino ragionava troppo; Cristo, mi sembra, fece qualche cosa di più, e non si doveva lasciar abbattere il Cristianesimo da un Re Cattolico, per Calvino. Il Cristianesimo era almeno l'esaltazione della fede...

*Dant.* Esaltazione che consiglia d'offrire la guancia sinistra,

quando si sia ricevuto uno schiaffo nella destra!... In fatto di fede, Altezza, non sarebbe la mia... Io intercedo soltanto a nome di Chenier, di Talma e del dottor Guillotin, una triade rispettabile come può vedere l'A. V. perché si rappresenti Carlo IX. Talma ne farà una creazione come sa farne lui. Egli è in qualche intimità coll'A. V., ed ho l'onore di annunciare al principe d'Artois, che la triade suaccennata invaderà il gabinetto dell'A. V. chiedendo per Carlo IX...

## SCENA IV

### TALMA e DETTI

*Talma . (accompagnato dal servo che accenna)...* L'onore della scena, principe, vi prometto di renderlo esecrabilmente artistico...

*D'Art. (saluta confidenzialmente)* Carissimo Talma, cosa è che non rendereste artistico, voi?

*Talma .* Persino Carlo IX. (*stringendogli la mano*) La colpa però sarà tutta del mio amico Chenier, che per fare dei versi splendidi, ha voluto che anche il sangue della notte di S. Bartolomeo (*marcando enfaticamente*) avesse dei bagliori... come dice lui... (*con leggerezza*) io l'avrei lasciato quello che era «sangue!». Parigi, Orléans, Bordeaux, li avrei chiamati altrettanti macelli, (*azione di d'Artois*) era più semplice, e Carlo IX un beccajo... era più esatto!... La tragedia vi avrebbe perduto qualche sproloquio, ma prometto a V. A. di farvi fremere. Non si domanda che di fremere oggi, e vengo da una seduta del circolo americano, tenuta qui nel vostro

stesso palazzo, dove si fece una carneficina di migliaja e migliaja di negri, imprigionati, torturati e scannati, per uso e consumo di un centinajo di duchesse, marchese e principesse, le di cui spalle nude non chiedevano altro che di sussultare sotto gl'impeti della commozione! Le donne che sussultano a spalle nude, V. A. lo sa, sono deliziosissime. Ad ogni negro sgozzato, quelle gentili creaturine rosicchiavano coi loro dentini bianchi una dozzina di pastiglie alla vaniglia; dubito quasi che il signor Mallué, il conferenziere negriero, si sia messo d'accordo, prima di aprire la conferenza, con qualche bomboniere col cinquanta per cento sugli utili... In ogni modo, si fremeva!... e se qui nel palazzo reale si è permessa in nome dell'umanità, un'esposizione del macello dei negri, in nome dell'arte, chieggo quello degli Ugonotti. (*sospira colla soddisfazione di chi ha detto tutto d'un fiato quello che voleva dire*)

*D'Art.* Quando l'illustre signor Talma crederà di aver finito...  
*Talma.* Ho finito, Altezza.

*D'Art.* Allora v'invito a passare nel gabinetto del signor Banlieu (*a sinistra*) dove troverete già firmato il permesso per il *Carlo IX*.

*Talma* . V. A. ha già...

*D'Art*. Chieggo alla mia volta il mio, per ritirarmi, perché avrei di là qualche cosa da sbrigare. Signor Talma, mi riprometto d'applaudirvi...

*Talma* . Troppo gentile! Non si potrà così dire di voi, ciò che disse Voltaire a proposito della Zaira:

Ha fischiato la Corte i miei talenti,  
Parigi applause e li trovò mirandi...

*D'Art*. Nel qual caso?

*Talma* . Nel qual caso

... Le orecchie dei potenti

Sarebber state orecchie lunghe e grandi.

(azione di *d'Artois*) È Voltaire che lo dice, Altezza.

*D'Art*. Motivo di più per augurare un pieno successo al *Carlo IX*; comprometterei le mie... signori... (saluta ed entra nel gabinetto dove si è ritirata la Contessa)

*Talma* . (a *Danton* guardando l'uscio accennato dal principe)  
Sapresti dirmi chi sia questo signor Banlieu?

*Dant* . (distratto) Oh! che vuoi che sappia io?

*Talma* . (per entrare) Banlieu?... Chi diavolo è Banlieu?

## SCENA V

### GUILLOTIN e DETTI

*Guill. (dalla soglia del gabinetto)* Il più gentile fra i segretari del principe, mio caro Talma, a cui chiesi ora la testa di un condannato...

*Talma . (con grande sorpresa)* La vita!... vorrete dire.

*Guill.* E cosa volete che ne faccia della sua vita?

*Dant.* Voi già qui, dottor Guillotin?... vi aspettavo con Chenier...

*Guill. (fatuamente)* Sono tanto pratico di questa specie di labirinto, che so da dove si passa anche senza il permesso del principe; se ai principi si dovesse chiedere sempre il permesso di entrare in casa loro, non ci si entrerebbe mai.

*Talma .* Permettete, dottore, dicevate parmi...

*Guill.* Che chiesi al signor Banlieu la testa di un condannato.

*Talma .* Da sottrarre al patibolo? Sarà difficile che l'otteniate.

*Guill.* La chiesi da tagliare, e mi fu accordata subito. (*colla massima leggerezza*)

*Dant.* Come, come... dottor Guillotin!... siete filantropo e chiedete delle teste?...

*Talma.* Eh! infatti... mi pare...

*Guill.* Fui soltanto avversato un po'...

*Talma.* Lo credo io!

*Dant.* E da chi?

*Guill.* Oh! Da un grande ingegno! Molto strano, però, e molto testardo. Egli crede all'anima!... Anzi, in un suo libro scientifico-filosofico, ne mette la sede nel cervello, mentre mette la vita nel cuore. Due questioni discutibili dal lato della scienza, rispettabili però, benché Niuton vi si opponga recisamente. Ma ognuno ha le sue idee. Posso però assicurarvi che si è interessato moltissimo pel mio progetto, e che l'ha trovato stupendo... (*azione di Talma*) dal lato umanitario.

*Talma.* Ah! Lo trova umanitario!...

*Guill.* Dal mio punto di vista, certamente!

*Talma.* Caro dottore di punti di vista, in fatto di teste, io non ne vedrei che uno...

*Guill.* E quale?

*Talma* . Quello di lasciarle al loro posto.

*Guill.* (*animandosi*) E le sposto io forse?

*Dant.* Scommetto che nel suo zelo umanitario... egli crede quasi d'accomodarle.

*Guill.* (*riscaldandosi sempre più*) Signori, prego... ma chiedendo quella di un reo qualunque, di uno già colpito dalla legge, in che lo pregiudico io? In nulla, anzi io non faccio che semplificare...

*Talma* . Il taglio?

*Guill.* Precisamente! Ed abolisco l'agonia.

*Dant.* (*interrompendo*) Scusate, dottore... ma voi parlate parmi, e vi riscaldate per qualcosa d'indiavolato che voi chiamate una semplificazione. Semplificazione finché vorrete, ma che noi non conosciamo, e non sapendo il perché della vostra strana domanda... ci pare...

*Guill.* Diamine... diamine! (*prende posto in mezzo*) Applicando fino ad oggi la pena capitale, che fa la Società? Sopprime essa forse soltanto il reo come si crede in diritto di poter fare? No, si vendica! Ed eccovi uscire creati da fantasie pervertite ed ammalate, mostri tenebrosi e

spaventevoli: i roghi, gli aculei, le ruote, l'acqua bollente, il piombo fuso, lo strangolamento...

*Talma* . Brrr!

*Dant* . Dottore, dottore!

*Guill.* (*colla massima dolcezza*) Ebbene, ecco cosa invento io. (*mentre tutti prestano attenzione, l'uscio del gabinetto da cui egli è uscito si apre e sulla soglia si presenta Marat che resta immobile ad ascoltarlo*) Immaginate una piattaforma, una specie di teatrino, signor Talma...

*Talma* . Dovrebbe essere graziosissimo!

*Guill.* Potrebbe anche esserlo.

*Talma* . Grazie tante!

*Guill.* Vi si ascende per cinque o sei gradini, anche meno non importa...

*Dant* . Tanta strada abbreviata...

*Talma* . Giustissimo, dal momento che la si abbrevia del tutto...

*Guill.* Signori, se mi volete permettere...

*Talma* . Anzi... Siamo rimasti al teatrino.

*Guill.* Su questo teatrino, innalzo due colonne di legno, pratico una specie di gattajola, la cui parte superiore è

mobile, e si abbassa sul collo del condannato. In alto, fra le scanellature delle colonne, sta una mannaja gravata da un enorme peso di piombo; scatta una molla, la mannaja scorre, il condannato non sente sul collo che una leggiera sensazione di freddo, crac! E tutto è finito. Che ve ne pare, eh? *Talma*. Stupenda! Vien quasi voglia di provare!

## SCENA VI

### MARAT *e* DETTI

*Mar.* E credete, proprio, dottore, che tutto sia finito?

*Guill.* Oh! Marat!

*Mar.* Vi ho ascoltato per non interrompervi.

*Guill. (presentando)* Il dottor Marat, che in presenza dello stesso Banlieu ha avversato a spada tratta le mie idee.

*Dant.* Come, come... Marat! Tu non sei per?...

*Mar.* Sono col signor Guillotin, per lo strumento, è più spiccio, ed è già molto; non divido però le sue idee sull'istantaneità della morte, ammesso pure che si tratti di materia soltanto, non d'anima, la materia soffre, e contesto al collega Guillotin la sua leggera sensazione di freddo...

*Talma.* Ma dico io... Ce n'è proprio bisogno di questa famosa macchina? Il signor Marat non l'approva che dal suo lato spiccio, come disse lui, e si direbbe quasi che egli creda...

*Mar.* Credo infatti, signor Talma, che è perciò soltanto che sarà adottata... Si è ammalati, si ha la febbre; l'opera studiosa,

scrutatrice del medico che analizza un corpo umano è un'opera bella, sì, ma è da tre secoli che quest'opera continua; cosa ha fatto essa? Ha scoperto il male, ne ha vedute le cause, ne sa il perché, ed è già molto, sì... dei mali che ci torturano da tanti secoli, se ne sa il perché!... (*animandosi*) Il perché della miseria, nei privilegi alle classi che assorbono tutto e che i nostri re si sono messi d'intorno, accordando loro dei diritti che sono un'offesa al diritto comune. Il perché della miseria nella terra che non produce abbastanza, perché il fisco ne dissecca le fonti di vita, il perché di questo abuso autoritario che a ciò riesce, nei ministri come Brienne!... Che fanno comprare al governo cinquanta milioni di azioni in una di quelle speculazioni bancarie colle quali si rovina uno Stato, per intercettarle, e ricomprarle poi per suo conto al settanta per cento di ribasso. Ma è ministro lui, e si crede più onesto dell'onesto Foullon che ha dato due milioni di dote a sua figlia, mentre faceva rispondere ad una commissione che chiedeva un centesimo di ribasso sul pane: per il popolo?... ma per il popolo... basta anche quello di felce, è già troppo! E farò loro mangiare dell'erba! I miei cavalli non

mangiano forse del fieno? E vogliono della moralità! Ma io mi domando con quale diritto si possa chiederne alle nostre plebi quando la Corte stessa non è che un mercato di ganze a cui si dà per ogni bacio una ducea od un marchesato. *(tutti gli stanno intorno per frenarne l'esaltazione; egli prosegue più a bassa voce ma con impeto maggiore)*. Si muore di fame e se ne sa il perché; ecco a cosa hanno servito le analisi e gli studi! La carestia è essa forse il risultato dei sovvertimenti delle stagioni? Dei cambiamenti atmosferici? Dei cataclismi della natura? No! È un fenomeno d'ordine naturale, legale, registrato al Parlamento... Si aveva fame sotto Luigi XIV, si ebbe fame sotto Luigi XV, si ha fame sotto Luigi XVI, si sono succedute le quattro generazioni, e neppure una... si è sfamata!... Ebbene è una malattia che sarà curata come si cura la cancrena... col ferro e col fuoco! La fame, sì, eccola la sinistra sfinge, arma a doppio taglio, che uccide e farà uccidere... sfibramento che diverrà forza... e li ha già prodotti i suoi veri frutti: uno Stato che si sfascia tutto quando lascia ingojare dai fornitori, dai banchieri, dagli appaltatori, dai finanzieri, dagli intendenti e dai ministri, razza che si è

glorificata, nobilitata... e bollata, facendole scendere dalle carrozze reali! Cosa ne dici eh!... Danton? Non ti pare che nel giorno in cui questa massa che soffre guarderà in alto... alla causa causarum... come dite voi interpretando quell'assurdità stupida che si chiama il codice, non ti pare che ci sarà molto bisogno che la macchina del collega Guillotin spazzi... spazzi... e faccia presto!... Eh! Eh! Eh! Che ne dici, Danton? *(l'attore interromperà e chiuderà le frasi salienti con dei piccoli scoppi di risa convulse abituali in Marat e stropicciandosi febbrilmente le mani)*

*Dant.* Io trovo che... *(per frenarlo)*

*Guill.* Prima di tutto, e benché un po' tardi, dopo avergliene detto soltanto il nome, presento all'artista Talma, nel dottor Marat, l'autore dell'influenza del corpo sull'anima, causa prima della nostra disputa di poco fa; delle ricerche intorno al fuoco, ed infine delle catene della schiavitù, opera da lui scritta in inglese e che fu tradotta in più lingue... Medico, filosofo, ed un po' anche poeta, lo sentiste?

*Talma.* La chiama poesia lui!... Che curioso filantropo!

*Guill.* Eppure io ritengo, checché ne pensi il signor Marat...

## SCENA VII

D'ARTOIS e DETTI

*D'Art. (entrato qualche momento prima durante la presentazione di Marat)* Perdono, signori, credo che il signor Marat, nella sua qualità di mio veterinario, si sia dimenticato di visitare questa mattina uno dei miei stalloni. *(azione di Marat e degli altri)* Ho anzi qualche ordine in proposito da dargli... Signor Talma, dottor Guillotin, avvocato Danton, Carlo IX vi aspetta sullo scrittojo del signor Banlieu che si era permesso di cancellare qualche verso. Ve lo riconsegno intatto, e spero che lo tratterete...

*Talma.* Oh! come si merita... *(ironicamente)* Altezza! *(salutano ed escono)*

*D'Art. (siede)* Signor Marat, *(Marat è quasi sulla soglia)* perché non mi diceste di aver raccolto ferito un ufficiale delle mie guardie?

*Mar.* Era cosa che riguardava me solo. *(con mordente ironia)* Diedi, credo, jeri sera a V. A. esatta nota delle scuderie reali...

*D'Art.* Mandai al vostro alloggio, non c'era: è già guarito forse?

*Mar.* No!

*D'Art.* E come mai allora?...

*Mar.* Mi sono procurato un nuovo alloggio, dove curo i miei ammalati in casa mia, ed usciva dal gabinetto del signor Banlieu, nelle cui mani ho avuto l'onore di rassegnare la mia dimissione! V. A. può mandare un altro veterinario a visitare i suoi stalloni. (*s'inchina ed esce*)

*D'Art.* Ah! (*si alza*) È un'insolenza che vi può costar cara, signor Marat. (*s'avvicina al tavolo in atto di suonare*)

## SCENA VIII

### CONTESSA e DETTO

*Cont. (agitatissima)* Altezza! Altezza! Il paggio ferito di cui mandaste a chiedere notizie era Raul, non è vero?

*D'Art.* Ahimè! Sì!

*Cont.* E non è più in palazzo?

*D'Art.* Credeva ci fosse sempre.

*Cont.* E quell'uomo che ora è uscito, è?

*D'Art.* Un medico addetto alle mie scuderie.

*Cont. (con grido di spavento)* Marat?

*D'Art.* Ebbene, perché questo spavento?

*Cont. (crescente terrore)* Ah, no! È impossibile, egli non può essere...

*D'Art. (sorpreso)* Contessa?...

*Cont. (c. s.)* Marat! Marat!

*D'Art. (la fissa)* Si direbbe, Contessa, che questo nome... ma sì! per Diana cacciatrice! che personificavate così leggiadramente cavalcando per le steppe di Wilmitz... Il signor

Marat vi passò più d'un anno come maestro di lingue del principe Ladislao... ed il romanzetto allora, a cui avete accennato...

*Cont.* Principe...

*D'Art.* Affè!... (*ridendo*) che male ci sarebbe?

*Cont.* Ma io vi dico...

*D'Art.* Eh via! Bisognava soltanto avere un po' più di confidenza in me. (*ride*) Marat ai vostri piedi porgendovi un fiore che avrà colto in qualche landa impantanandosi fino al ginocchio, dev'essere stato qualche cosa di graziosissimo!... Dimodoché... Raul sarebbe... ed è lui stesso che... Contessa, ecco un'avventura che si complica e minaccia di farsi interessantissima! E per aver notizie di Raul non c'è che chiederne al signor Auger...

*Cont.* Chi è?

*D'Art.* Una canaglia che ne deve sapere qualche cosa. (*va verso la comune*)

## SCENA IX

### 1° UFFICIALE *e* DETTI

*Uff.* (*entra agitatissimo*) Altezza, nel sobborgo S. Antonio si rompono i vetri della fabbrica Reveillon, e se ne stanno sfondando le porte.

*D'Art.* A mezzogiorno! (*indignato*) Ma benissimo! Una volta aspettavano almeno che fosse notte! E cosa fa Dubois colle sue guardie?

*Uff.* Protegge in Piazza Delfina il duca d'Orléans, a cui il popolo fece salutare per forza la statua di Enrico IV.

*D'Art.* Meno male che è un suo antenato!

*Uff.* Non bastava che salutasse, Altezza, ha dovuto cantare col popolo, una bagattella di quattro o cinque migliaja di persone, il ritornello della loro canzone favorita:

Evviva Enrico IV,  
Il nostro grande re!

*D'Art.* (*furente*) E il duca ha cantato?...

*Uff.* Salutato da un applauso tale...

*D'Art. (con impeto)* Che avrà fatto trasalire di sorpresa la stessa statua di bronzo del gran re. Perdio! Ecco a che siamo giunti, Contessa! Il popolo costringe un duca d'Orléans a cantare i ritornelli delle sue canzoni favorite, e dove? In piazza! Come gl'istrioni, a cui oggi si dà un soldo, e che una volta si facean frustare. Spero che il signor Dubois avrà fatto finire la festa con una buona carica...

## SCENA X

### DUCA D'ORLÉANS e DETTI

*Duca.* (entra trafelato, ansante, cogli abiti in disordine)  
Cugino d'Artois... una sedia!... Scendo dalla carrozza, ma sono stanco morto... e da bere... (*Servo porta una bottiglia sul cabaret d'argento*) Ho una sete che abbrucio!

*D'Art.* Ma, e come mai, Duca?... Sarebbe vero che quella canaglia ha osato?...

*Duca.* Ha osato? Se ha osato! (*beve*) Che effetto però! Magnifico! Diecimila voci che intonavano alzando braccia e cappelli verso la statua. (*ribeve e canticchia*)

Evviva Enrico IV,

Evviva il Grande Re!

Hanno voluto che bevessi ed ho bevuto, molto bevuto... sempre alla salute del re però! Sempre! (*beve e sente sempre più svilupparsi i fumi del vino*) Quei briganti sono bravissimi ragazzi... Quando si tratta di Enrico IV non c'è che dire... deve averli stregati!... Per fortuna che il buon Dubois

è arrivato a tempo!

*D'Art.* M'immagino che scompiglio! (*con gioia*)

*Duca.* Un finimondo, mio caro; i soldati snudano le spade...

*D'Art.* (*con ira*) E giù...

*Duca.* (*traballa e lo fissa sorpreso*) Giù... su chi?

*D'Art.* Diamine!... sul popolo.

*Duca.* (*arretrando*) Ci mancava altro! M'avrebbero squartato!... (*ride*) Salutano, salutano, mio caro cugino!... Come me, con tutti! E s'intuona il ritornello, cantando...

*D'Art.* (*sdegnato*) Anche i soldati?

*Duca.* Diamine!... Dal momento che l'ho intuonato io!

*D'Art.* Ma duca, duca! E il prestigio della forza pubblica?

*Duca.* Oh! Che?... Doveva farmi massacrare io perché la tua famosa forza pubblica facesse sfoggio di tutto il suo prestigio?... Dopo tutto è forse fare atto di ribellione, quando si canta a Parigi la canzone di Enrico IV? Non fu re di Francia Enrico IV? Non è stato il più grande dei re il mio grand'avo Enrico IV? Salutando Enrico IV si saluta il re! Ed un popolo che saluta il re è (*cercando la frase*) è... è il popolo di tutti i popoli.

*D'Art.* Non quando però lo fa salutare per forza dai suoi principi...

*Duca.* Per forza? Prima di tutto, io non ho salutato per forza... ed ho avuto un trionfo...

*D'Art. (irritato)* Trionfi che finiscono la monarchia!

*Duca. (beve)* Credi, che se finivano me era peggio! (*ride*) Ma il bello è quello che succede adesso!...

*D'Art.* Adesso?

*Duca. (col bicchiere in mano senza bere)* Perché vedi... quando ci prende gusto a divertirsi, è una curiosa canaglia questo buon popolo!... Ha applaudito me... e adesso abbrucia Vermont!

*Cont.+D'Art.* Vermont! (*con grido di spavento*)

*Duca. (ride)* L'abate Vermont!... Quel carissimo abate Vermont! Lo chiamano l'inglese, e siccome volevano sfogarsi con qualcheduno...

*D'Art.* Oh vivaddio! Che questa volta il cav. Dubois non farà snudare lo sciabole de' suoi soldati per salutare la statua di Enrico IV. Perdonate, Contessa...

*Duca. (che sta per bere scosta il bicchiere dalla bocca,*

*s'inchina traballando*) Oh, una contessa! Mille perdoni...  
Ho forse disturbato?  
*D'Art. (ha scritto rapidamente, suona, si presenta l'Ufficiale 2°)*

## SCENA XI

### UFFICIALE 2° e DETTI

2° *Uff.* Altezza!

*D'Art.* Si porti quest'ordine al cavalier Dubois, e mi si dica fra dieci minuti che l'abate Vermont...

2° *Uff.* Bruciato, Altezza!

*D'Art.* Ah! (*con sorpresa ed indignazione*)

2° *Uff.* In effigie!

*Duca.* (*scoppia in una risata*) In effigie!... In effigie! Diamine! Se aspettavi te lo dicevo io!... In effigie, una festa graziosissima!

*D'Art.* Che farò finire io, però! (*consegna l'ordine all'Ufficiale*)

*Duca.* E finirà male, cugino, finirà male, perché già tu fai finir sempre tutto male. (*si getta sopra una poltrona*)

*D'Art.* Contessa, eccovi un duca d'Orléans!

*Duca.* (*ridendo fra sé*) Eppure quel carissimo abate... se lo bruciavano vivo era meglio!

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

Camerone a volta. La comune di fianco o dal mezzo. Vi si scende per quattro gradini, a sinistra del pubblico un tavolo coperto da un tappeto nero, sul tavolo una candela accesa; delle carte, occorrente per scrivere. Dietro al tavolo una sedia. A destra in fondo alcune botti. Più in qua banco di Jourdan, fornello, dispensa, sul banco dei bottiglioni di vino e dei boccali di terra, panche di legno, tavoli, sgabelli; sui tavoli dei bussolotti di stagno ad uso bicchieri. Molti piatti e scodelle con cucchiai. Alle tavole, gente che mangia nelle scodelle.



## SCENA PRIMA

*I due tavoli sono occupati da quattro o cinque bevitori.*

JOURDAN mette in ordine il banco. Dalla comune scendono DANTON e TALMA. LEGENDRE ad un tavolo di sinistra con due POPOLANI. KEBERT a destra.

*Dant. (verso il banco)* Buona notte, papà Jourdan! C'è nulla di nuovo?

*Jourd.* Due buoni firmati dal cittadino Marat; il Circolo dei diritti dell'uomo... ha così trentaquattro cittadini da mantenere. *(presenta i buoni)*

*Dant. (legge)* Coulot d'Erbois...

*Jourd.* Un artista della Varietà... si sono picchiati in teatro per una frase di Voltaire ed il teatro è chiuso.

*Dant.* Sta bene! e quest'altro?

*Jourd.* Non lo conosco, mancherà di lavoro, e siccome si deve vivere egli è venuto qui a dire ai cittadini del Circolo: mantenetemi!

*Dant.* Raccomando a papà Jourdan di bene esaminare i

buoni... e che tutti debbano avere la firma...

*Jourd.* Del cittadino Marat, sono esatto io... e col dovere non si transige.

*Talma.* (*guardandosi attorno*) Sapete, cittadino Danton, che entrando qui mi parve di vedere su quella porta, scritti i versi di Dante: «Per me si va nella città dolente, per me si va...».

*Dant.* Ed è la città dolente... (*solenne*) sì, perché è qui che si ammucchia tutto ciò che la città gaudente ripudia, mondo che si crederebbe quasi fantastico, se non fosse troppo reale, ed in mezzo a cui, anima, vita, tutto... di questo agglomeramento sotterraneo di cui Parigi non si accorge ma che lo mina, giganteggia una specie di atleta rachitico che mi spaventa e che ammiro.

*Talma.* Marat!

*Dant.* Marat, sì; mi diceste che vi fece una strana impressione, e che desideravate conoscerlo da vicino. Qui è lui ed è l'opera sua che vedrete. (*vanno verso il fondo osservando*)

*Leg.* (*beccajo, manica della camicia rimboccata, grembiale insanguinato, accanto a lui due popolani*) Ebbene, Jourdan!...

viene o no questo vino?

*Jourd.* Eccovi servito, cittadino Legendre, siamo alla terza bottiglia.

*Leg.* Hai forse paura che non ti paghi, animale? (*trae dalla tasca una manata di scudi*) Ho scannato tre vitelli ed ho mazzolato un toro! Ad ogni colpo di coltello, e non ne do mai più di uno, mi pago sempre una bottiglia, e la quarta non è ancora venuta!...

*Jourd.* Dicevo così perché...

*Leg.* Perché? (*versa, beve e versa al compagno*)

*Jourd.* Perché dopo la quarta succede spesso qualche disgrazia!

*Leg.* A me? (*si alza*)

*Jourd.* Oibò! A chi vi è vicino.

*Leg.* I vicini non mi riguardano.

*Pop.* (*si alza*) Vorresti forse dire?...

*Leg.* Ohe! Bevi e non fiatare! Il cittadino Marat vuole che qui non si prevarichi, ed io non prevarico che dopo la sesta...

*Jourd.* (*servendo*) Eccovi la quarta.

*Leg.* Va bene! (*Talma e Danton tornano sul davanti*)

*Talma* . Ma chi viene dunque qui?

*Dant* . Eh! Un po' di tutto! Non ve lo dissi? Da Kebert, un portinajo, a Giorgio Coutton, un avvocato raccomandato al Circolo dai patrioti d'Alvernia. Da Daganzon, un mario-nettista... a Coullot di Kerbois, poi Vaux, Maillard, Santerre.

## SCENA II

### SANTERRE e DETTI

*Sant. (dalla comune)* Si parla di me?

*Dant.* Oh buona sera, cittadino birrajo! (*presenta*) L'artista Talma... (*tutti salutano rumorosamente*)

*Sant. (stringendogli la mano con effusione)* Un vostro ammiratore; sono per la tragedia, io... tanto in teatro come fuori, ed avevo già predetto a quel caro Reveillon di cui hanno bruciata la fabbrica, che la sarebbe finita così, diamine! Immaginatevi, cittadino Danton, che si è vantato di proclamare che un operaio può vivere con sessantacinque centesimi al giorno. Io ai miei do due lire. Uno dei miei lavora per quattro dei suoi e sono io mi pare... che ci guadagno sessanta centesimi e non mi faccio bruciar le fabbriche! Ecco dell'economia! Tutti colossi i miei operai, e le guardie del cavalier Dubois li conoscono... Se li conoscono! Ad ogni colpo che danno alle guardie, aumento loro una lira di paga, e ad ogni sciabolata che pigliano sopprimo l'aumento...

*(azioni di chi approva, Talma di meraviglia)* È il mio metodo per insegnar loro la politica!... *(si ride)* Metodo stupendo!... Agnelli in fabbrica... mio caro, ma fuori, guai a chi li tocca! Nell'affare Reveillon credo di averne avuti cinque o sei un po' malconci... Ma i conti li aggiusteranno fra loro alla prima occasione.

*Dant.* Per riguadagnare l'aumento. *(scherzoso)*

*Sant.* Diamine! Si ha o non si ha il diritto di far valere i propri diritti?

*Talma.* Bruciando le fabbriche però...

*Sant.* Tanto lavoro di più per chi le rifabbrica!

*Dant.* E se bruciassero le vostre, cittadino Santerre? *(leggermente)*

*Sant.* Eh via! Propongo io forse tredici soldi ai miei operai? Il giorno in cui lo facessi, nel branco anch'io... nel branco!... Perché poi ce l'hanno con noi? Perché troviamo che Maria Antonietta è un'austriaca! Il duca d'Orléans un imbecille! Il principe d'Artois un incettatore di mezzani, e Luigi XVI... un... già credo che non sappia... neppur lui che cosa sia!... Un re no... tant'è vero che lo chiamano un brav'uomo...

E cosa fa? Lascia che il signor Lameniè de Briènne, primo ministro, venda le sue dimissioni a Neker!

*Talma . (con sorpresa marcata)* Come? Come? Il signor de Briènne vende le sue dimissioni?

### SCENA III

#### MAILLARD, MARAT e DETTI

*Mar. (sarà entrato prima, fermandosi sulla soglia della comune per discorrere con Maillard. Vengono insieme. Maillard va al tavolo coperto dal tappeto a mettere in ordine delle carte) Ve ne maravigliate, signor Talma? (tutti salutano, si forma un circolo intorno a lui, Marat vi risponde, si stropiccia poi nervoso le mani e prende posto)*

*Dant.* Non sarai per Neker, credo...

*Mar. (ironico)* Io? Ma anzi! Capperi! Ci vogliono degli uomini come Neker, per un paese come il nostro; e che trionfo gli si prepara! Quante allegorie gli si promettono! Ne ho veduta una in cui egli è rappresentato sotto la forma di un fiume che scende da un granajo! Magnifica idea eh? Un fiume di grano! *(tutti ridono)* L'abbondanza personificata! *(indi con impeto)* Fummo e saremo sempre così... noi... eterni fanciulli che abbiamo bisogno di gridare viva! o morte! a qualcheduno, pur d'innebriarci di grida per finire

come le famose rane della favola... Un volo di cicogne passava di là, ed accortesi che c'erano, perché gracidavano troppo, le ridussero al silenzio mangiandole!

*Maill. (che ha messo in ordine la tavola)* La seduta è aperta. Chi prende la parola? *(tutti prendono posto)*

*Mar. (alza la mano)* Io! *(va al tavolo e siede)* Di Neker e di Lafayette parlai già, ed è bene che l'uno si mostri del tutto ciò che è, e che l'altro continui a lasciare che s'impolveri la spada da lui snudata per l'America, accontentandosi qui di allacciare il collare al gentil cagnolino della duchessa di Genlis. *(mormorio degli astanti. Trae dalla tasca un plicco di fogli)* Ecco la corrispondenza della provincia. *(scorre e legge)* Ed ecco il primo fatto che si denuncia al nostro circolo: Gillès Leborgnes agricoltore a Mache-coul presso Nantes, per avere ucciso un coniglio che mangiava i suoi cavoli, fu per ordine del padrone legato ad un palo del suo orto e battuto con trenta colpi di frusta. *(sfoglia altre carte)* Pietro detto il campanaro, operajo a Pont-Sant, per essersi ricusato di fare il suo turno a battere l'acqua dei fossati del castello, mentre la signora era di parto, fu chiuso in un

forno ancora caldo, ed è morto asfissiato! (*sensazione degli astanti*) Bernabeo Lampon di Pitvièr con moglie e sei figli, visse per tre mesi unitamente alla famiglia di erbe e di foglie di alberi, uccise una gallina e fu impiccato... (*sensazione*) Antonio Dufresle, contadino di Nancy, per avere insultato il nipote del suo padrone che ne aveva violata la figlia, fu chiuso in una botte vuota e precipitato da una rupe. (*sensazione; si alza con impeto*) Seguono altre dieci denunce. A che pro continuare questa enumerazione dolorosa di fatti che hanno strappato dagli animi vostri dei fremiti d'orrore e di raccapriccio? Sono gridi di angoscia che arrivano fino a noi, per dirci: la misura è colma; aspetteremo noi ancora? Non si può più andare avanti... disse Colbert nel 1681, e muore egli stesso dopo aver pronunciate queste parole che sembrano il suo ultimo sospiro. Al 1681, succede il 1698, al 1698 il 1707 e si rinnovano le stesse cause, e si ripete la stessa frase, a cui un venerando magistrato Bois-Guilbert aggiunge: è una questione che si svolge fra quegli che pagano e quelli che fanno pagare! È l'olio che manca alla lampada, è la macchina sdruscita di

una società impossibile che si sfascia! Ebbene, sono decorsi altri ottant'anni, e cosa si è fatto? Nulla! E lo statista inesorabile, ma impotente a trovarvi un rimedio, ripete con più angoscia: non si può andare innanzi!

*Tutti. (alzandosi tumultuosamente) No, no. (si bussa internamente, mormorio)*

*Voce.* In nome della legge!

*Mar.* Silenzio! *(va ad origliare. I lumi si spengono, meno la candela della tribuna)*

*Voce.* In nome del re! *(Legendre ed altri traggono pugnali e pistole)*

*Sant. (piano)* Quella canaglia di Dubois! *(altro momento di silenzio, tutti ascoltano)*

*Voce.* Papà Jourdan... sono io!

*Mar.* Conosco Dubois! Gli basta supporre che non ci siamo. *(accennando a sinistra verso il banco)* Per di qui... c'è un'altra uscita.

*Sant.* Se però... cittadino Marat... *(minaccioso verso la comune)*

*Mar. (frenandolo)* E la favola d'Esopo?

*Sant. (piano)* Ah già! Le rane, strepitarono tanto... che... nel

qual caso i soldati di Dubois sarebbero...

*Mar.* Cicogne!

*Sant.* Quelli là... Oche! (*accenna il fondo*)

*Talma.* Cittadino Santerre, vengo con voi!

*Sant.* Canaglia di un Dubois! Mi costerà un aumento di cento lire! (*tutti via, senza confusione e con molta calma. Danton torna da Marat rimasto pensoso e lo tocca sulla spalla*)

*Mar.* (*fissandolo con diffidenza*) Tu qui ancora?

*Dant.* (*freddo*) Dal momento che resti tu...

*Mar.* (*lo fissa*) Devi dirmi qualcosa?

*Dant.* Sì.

*Mar.* Ed è?

*Dant.* A che vuoi arrivare?

*Mar.* E lo so io forse? Cammino!

*Dant.* Bada!

*Mar.* A che?

*Dant.* Sai tu di chi ti attorni?

*Mar.* (*con impeto*) E sa forse il fulmine come e di che si forma? Egli assorbe, scroscia, rompe le nubi e abbatte.

*Dant.* Sì, ma è forza cieca!

*Mar.* (afferrando con esaltazione la destra di Danton) Forza cieca! E sia pure!... Ma non senti tu che questo vulcano che ci rugge d'attorno e sotto ai nostri piedi, ha bisogno di eruttare le sue lave infuocate? Chi l'avrà sfrenato? Io? Tu? Altri?... No!... L'ha in se stesso la sua forza esplosiva! E sono i secoli d'odii, di rancori e di miserie che questa massa ha ereditato, non ereditando mai altro! Forza cieca! E sia pure! Ma non si scatenerebbe essa forse... non sapendo essa stessa, né contro che... né contro chi?... Ebbene, lanciamola contro qualche cosa! Assalitrice domani di un palazzo, è una banda che vuol svaligiare!... Cacciamola contro la Bastiglia e contro le Tuilleries, ed avremo un pugno d'eroi che cadrà sulle barricate difendendo un diritto! Non dirgli: ruba! Digli: odia! Non dirgli: prendi! Digli: atterra! Io la sento e ci credo a questa forza che può tutto sconvolgere!...

*Dant.* Ma, e a riedificare poi?...

*Mar.* Ci penserà l'avvenire! Infine, per chi sei tu?

(con impeto fissandolo come per scrutarne il pensiero)

*Dant.* Io?... Io sono per il popolo!

*Mar.* Ed io il nemico dei potenti! È l'istessa cosa!

*Dant.* Per arrivare sì!...

*Mar.* Eh! Arriviamo prima, quando saremo arrivati vedremo!!! (*vanno verso il fondo discorrendo vivamente*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

Studio di Marat, semplicissimo. Scrivania rozza in disordine, libri, carte, ecc. Un tavolo con sopra strumenti di fisica, un mappamondo, un cannocchiale astronomico. Sulla finestra due vasi di fiori. Comune dal mezzo, porta a destra e a sinistra.



## SCENA PRIMA

MARAT *allo scrittojo. Veste da camera semplice, scura, ha le tempie fasciate da un fazzoletto rosso a quadretti bianchi, camicia rozza aperta davanti, la manica destra rivolta all'insù, lascia vedere una parte del braccio, scrive lentamente e pensoso*

Mar. Si crede di creare e si riproduce! (*legge e rilegge*) Sì, ecco una frase che completa il mio capitolo sull'immaginazione. Comporre! Creare! Tutti credono di creare... e non si fa che riprodurre; tutt'al più si ricorda! Cosa poi? Ciò che vediamo! Ciò che sentiamo! Che abbiamo assorbito da tutto quanto si è agitato e si agita intorno a noi, da tutto ciò che ci passa dinanzi... e forse, perché no?... ricordi di altri tempi! di un'altra esistenza, forse! (*si alza fissando il manoscritto*) Fantastiche rimembranze di cui non sappiamo renderci ragione, e che pare ci dicano: questa vita di un giorno e di anni, incomincia forse quando tu la incominci?... o finisce... quando finisce per te? (*depone il*

*libro*) Ricordare! Ed è nei momenti in cui ricordo, sì, che si accende in me l'impeto febbrile che s'impossessa d'ogni mia fibra! Ed è quando ricordo, che vorrei distruggere... distruggere tutto... uomini e cose... me stesso e gli altri... Perché non è forse questa grandiosità immensa delle eterne leggi, che noi colle nostre piccole vanità, coi nostri egoismi, coi nostri orgogli abbiamo impicciolita, resa nana... deforme? (*esaltandosi sempre più*) Noi! Sempre noi! Causa prima dei mali che abbiamo voluti! Noi! Questo nostro io infinitamente nullo... che abbiamo voluto sostituire al tutto infinitamente grande! Noi!... che abbiamo create delle leggi, delle formule... Noi... che abbiamo osato qualificare degli atti, e pigmei brulicanti su questa massa che un urto qualunque potrà un giorno sfracellare, abbiamo potuto far credere a noi stessi, d'aver avuto qualcosa che sia nostro! (*siede allo scrittojo pensoso*) Su, su, al lavoro, Marat! A che fantasticare? Ciò che è... è... e ciò che deve essere, sarà!

## SCENA II

### RAUL e DETTO

*Raul. (sarà entrato chiudendo cautamente l'uscio mentre Marat siede al suo scrittojo, e non veduto, gli si avvicina, dicendogli con infinita dolcezza, chinato su lui dietro la poltrona) Ed io cosa sono?*

*Mar. (dolcemente sorridendo) Oh tu, mio buon Raul!*

*Raul. Ciò che sono, lo so io... Però, sono un vostro resuscitato, a cui avete dato due vite!*

*Mar. Oh! Oh! Due poi... (bonariamente, accarezzandolo)*

*Raul. La prima guarendomi e con quante cure! La seconda poi... Oh maestro, mio buon maestro... Quanto io vi devo! E quanto bene mi hanno fatto le vostre parole! Ne fui sgo-mentato dapprima, provai quasi un senso d'avversione, mi sembrava che odiaste per odiare... egoisticamente, bassa-mente... Me lo perdonate, non è vero, questo pensiero? (Marat sorride accarezzandolo) Mi pareva che odiaste, come chi è in basso odia chi è in alto. Ma quando vi ho*

veduto al mio capezzale sorvegliando ogni mio atto, ascoltando quanti battiti avevano i miei polsi per misurare la forza della febbre, contro cui combatteste come contro un nemico; e quando, non soltanto per me, ma vi vidi tutto amore per i vostri ammalati poveri che uscivano di qui benedicendovi, e che visitavate nelle loro soffitte, e vidi voi povero, stracciare le lenzuola del vostro letto per fasciare un ferito, ed assistendo alle vostre sedute, vidi l'uomo mite, il medico pietoso, il pensatore ed il filosofo!... Oh! Come compresi allora che quell'odio trasformandosi... diventava idea! Sentii allora che non era soltanto il gemito dei vostri dolori (*azione di Marat che esprimerà tutte le sensazioni destate in lui dalla parola ardente ed entusiasta di Raul*) che ascoltavate! No: ma era d'intorno a voi che l'umanità intera mandava i suoi gridi d'angoscia! E compresi allora soltanto, che io, paggio di Corte, altero e pomposo della mia spada, non ero che un servo, la cui livrea si chiamava uniforme!

*Mar. (commosso)* Mio caro Raul, ammesso che io debba appartenere alla storia, poiché succederanno avvenimenti

tali che vi sarà pure immischiato il mio nome, non è al suo giudizio che aspiro, no! Io sgombro la via dell'avvenire! Giudichi poi la storia come crederà. Oh! Se le nazioni come gli uomini, potessero comprendere, che non sono se non ciò che vogliono essere!

*Raul.* Sarebbero ben diverse... Sì, e ci sarebbero meno principi d'Artois!

*Mar.* Ah già, d'Artois! (*sorridendo bonariamente*) Eccola eh! la tua politica. D'Artois... che ha a sua disposizione i conventi per chiudervi le fanciulle... e la Bastiglia per i padri; convieni che il principe stesso ha servito più di tutti i miei discorsi a farti trovare una livrea... la tua divisa! (*passeggia inquieto*) Così è... Sì! Così è!

*Raul.* Ah! Se potessi entrarvi, in quel maledetto convento delle Benedettine!

*Mar.* (*con impeto*) Un vivajo di vittime e di mantenute!

*Raul.* (*spaventato*) Ma allora?...

*Mar.* Eh!... Aspetta fanciullo! E sorveglia soltanto che la tua bella non ne esca. Credi tu che le pietre che formano le mura dei conventi, come quelle della Bastiglia, avranno

forza abbastanza per resistere? Basterà un soffio d'ira di popolo per scrollarle! (c. s. *Raul si abbandona su una sedia col capo fra le mani*) Piangi?

*Raul.* Ma non è la mia vita?... tutta la mia vita lei? Non fui ferito per essa? Non fu per essa che... Oh se avessi avuta una madre... è a lei che l'avrei confidata! E allora...

*Mar.* Vieni, vieni qui fanciullo, (*traendolo a sé dolcemente*) Mi dicesti infatti che...

*Raul.* Che devo a voi solo, sì, se rinunciai al mio grado, e se compresi che... Oh! Non avrei mai osato credere tanto abbietto il principe da cui ebbi i primi appoggi; mi sembrava tanto buono!... Una gran signora mi raccomandò a lui, una signora che ebbe per me tante cure...

*Mar. (colpito)* Una signora?

*Raul.* Sì; non la vidi però che poche volte.

*Mar.* Qui?

*Raul.* No, prima a Wilnitz, un piccolo paese della Polonia...

*Mar.* Non è dunque una francese quella gran signora?

*Raul.* Polacca, credo...

*Mar. (lo fissa, prova forte commozione)* Polacca! (*con premura*)

E dimmi Raul, della tua infanzia non ricordi tu...

*Raul.* Una casetta bianca... delle immense pianure, un gran viale, un giardino, dei fiori dappertutto...

*Mar.* E poi?

*Raul.* Più nulla! Una gran città... il collegio.

*Mar.* E quella signora era per te?

*Raul.* Mi disse di aver conosciuto mia madre.

*Mar.* Ah! D'averla conosciuta!... E null'altro?

*Raul.* No!

*Mar.* (*sforzandosi di vincere la sua commozione*) E ne sai il nome?

*Raul.* La contessa Obinsky.

*Mar.* (*si appoggia barcollando alla spalliera della poltrona e ripete a stento*) La Obinsky! hai detto?...

*Raul.* (*meravigliato*) La contessa Obinsky!

*Mar.* Ed è a lei che...

*Raul.* Che fattomi uscire dal collegio mi raccomandò al principe.

*Mar.* (*con impeto*) Che ha fatto di te uno de' suoi servi.

*Raul.* Maestro! (*spaventato*)

*Mar.* Per cui... non sai...

*Raul.* Null'altro.

*Mar.* (lo fissa con grande emozione) Oh Raul! Raul! (lunga pausa)

### SCENA III

#### SERVA e DETTI

*Serva. (dalla comune) Signor Marat. (consegna un biglietto che Marat scorre)*

*Mar. Auger!*

*Raul. Auger! L'uomo con cui... (va verso la comune con impeto)*

*Mar. (fermandolo) Nulla più hai che fare con lui.*

*Raul. Ma...*

*Mar. (concitato) Non è forse il caso soltanto che lo manda qui, e sapremo... (siede, scrive rapidamente, e fa cenno a Raul di aspettare) Eccoti un mio biglietto. Sai dove sta Jourdan, consegnagli questo biglietto, egli ti darà i mezzi per sapere se la tua Luigia è ancora là... Se non ci fosse... Chi lo sa? I momenti dei popoli sono vincolati da misteriose fila... e strane cause... e bisogna che fra un'ora io sappia...*

*Raul. (con slancio) Se Luigia è ancora là? Oh! Lo saprete prima.*

*Mar. (accenna l'uscio a sinistra) Esci di qui.*

*Raul. (torna verso lui mentre sta per partire) Oh maestro!*

Maestro! Cosa posso fare io per voi?

*Mar. (lo stringe al seno, fissandolo estremamente commosso)*

Ho sofferto molto!... Fui odiato ed odiai! E quando sentirai ripetere da qualcuno: Marat è un mostro, dirai...

*Raul. (con effusione) Oh! Dirò che per me... foste più che un padre!*

*Mar. (fra sé tenendo appoggiata la sua testa sulla fronte di Raul) Padre!! (si domina, lo bacia in fronte, Raul ricambia il bacio, Marat si sente quasi mancare, gli accenna il biglietto e la porta: Raul via, Marat riprende intero possesso di sé. Pausa)*

## SCENA IV

SERVA, *indi* AUGER e DETTO

*Serva.* Il signor Auger!

*Mar.* (*colla massima leggerezza, dominandosi*) Sicché, maestro Auger, voi cercate di me?

*Aug.* Vi sembra strano?

*Mar.* No.

*Aug.* Sapete bene che...

*Mar.* Lo so, lo so.

*Aug.* Tanto meglio!

*Mar.* Perché?

*Aug.* Perché avrò meno cose da spiegare.

*Mar.* Credo siano semplicissime. Il principe v'ha gettato da banda come un arnese inutile.

*Aug.* Inutile per lui forse... (*con intenzione*)

*Mar.* (*lo fissa*) Ah! Ah! Sareste utilizzabile?

*Aug.* E perché no? Non si è ammessi nelle intimità del palazzo reale senza sapere molte cose...

*Mar.* E cosa è, eh mastro Auger, che credete di sapere? Perché badate bene, si crede sempre saper qualche cosa, ma si sa poi quello che si dovrebbe sapere? No! Il re, d'Artois, la regina, Dubois, Lafajette, sanno per esempio che si cospira; ma dove? Come? Contro chi? Lo sanno forse?

*Aug.* Cospirazioni che voi al certo non ignorate, cittadino Marat?!

*Mar.* E chi è che le ignora? Se cospirano tutti!... oggi, e si cospira dappertutto! Povero Luigi!... Per difendersi dalle cospirazioni del cielo contro la terra che fece gelare i poveri ne' loro tuguri, e le sentinelle nelle loro garrette, egli fece tagliare persino i suoi boschi, ma non bastò neppure questo; anzi il popolo disse, che gli avevano dato Du-bois, non già del legno da bruciare, ma Dubois il cardinale prima, e Dubois, lo sciabolatore, dopo. Come vedete, maestro Auger, aveva congiurato anche lui... contro lui stesso, con tutte le migliori intenzioni di finirla con le congiure.

*Aug.* Mi sapreste dire, cittadino Marat, chi ha trovato, che Du-bois, *del legno*, poteva voler dire, Dubois il cardinale e Dubois l'altro?

*Mar.* Eh mio Dio! Chi? Qualcuno che tra Du-bois, del legno... e Dubois... cardinale, poteva trovarvi dell'analogia, dal lato della testa, se non altro.

*Aug.* Il cittadino Marat comprenderà dunque che se avessi voluto parlare di cospirazioni, avrei scelto in questo caso...

*Mar.* Altri... per parlarne... delle mie forse?...

*Aug.* Quando ne fosse stato il momento. (*insinuante*) È d'un mandato per la Bastiglia che vengo invece ad informarvi... credo che vi possa interessare...

*Mar.* Contro Retiff!... Lo so, notizie vecchie, signor Auger!

*Aug.* Padre di una fanciulla...

*Mar.* Che fu chiusa nel convento delle Benedettine! Rancidumi, maestro Auger.

*Aug.* Il di cui amante... (*sorpreso*)

*Mar.* È un ufficiale che ho curato io, che avete ferito voi e che ora, grazie a Dio, sta tanto bene da essere in grado di stanarla ad onta di tutte le guardie del principe! Alla Bastiglia, ci penseremo poi, e ci sono ben altri che il signor Retiff per fare i loro conti...

*Aug.* Col principe non è vero?

*Mar.* Diamine!

*Aug.* E se vi dicessi per ordine di chi, e per far piacere a chi... questo signor Retiff fu mandato alla Bastiglia per poter chiudere la fanciulla alle Benedettine? Rispondereste ancora, notizie rancide, signor Marat?

*Mar.* Ma chi mai se non il principe poteva avere interesse? Non era forse lui che...

*Aug.* Prima sì...

*Mar.* Prima? (*colpito*) Ah!... C'è dunque un poi?

*Aug.* Pare!

*Mar.* E sarebbe?

*Aug.* C'entra una donna, (*con furberia*) una specie di madre putativa... la cui intenzione fu di sopprimere gli amori di un ufficiale delle guardie con una crestaja qualunque... Diamine! Si è o non si è nobili?

*Mar.* (*con vivo interesse*) E questa donna?

*Aug.* Sembrerebbe in relazione così intima col principe, d'aver potuto ottenere, rendendo così un piccolo servizio anche a lui, quello che ottenne, così la contessa...

*Mar.* La Obinsky...

*Aug.* Di cui vi annuncio la visita; viene a chiedervi conto di Raul.

*Mar. (con impeto)* Ah! Ed è un conto che le renderò. Maestro Auger, un uomo come voi che sa tante cose (*marcato*) può sempre essere necessario (*gli dà una borsa che toglie dalla scrivania*) e credo che se gli trovaste qualche altra cretaja, il principe comprenderà che ha avuto torto licenziandovi, torto sempre riparabile...

*Aug.* Mi basterebbe potergli dire...

*Mar.* Ah! Già... Che avete scoperto una specie di colpo, non di Stato, per snidargli la colomba... Sapreste ajutare prima Raul?

*Aug.* Diamine! La Badessa delle Benedettine mi crede...  
(*fatuamente*)

*Mar.* Ho capito (*ironico*)

*Aug.* Ed ha di me una stima...

*Mar.* Giustissima! Per cui quando la piccina non ci sia più...

*Aug.* Egli apposta i suoi uomini ajutato da me.

*Mar.* E siccome arrivano spesso troppo tardi...

*Aug.* Arriveranno tardi anche questa volta, ed avrò almeno

cercato di far qualche cosa...

*Mar.* Per servire il principe... Siamo intesi...

*Aug.* Cittadino Marat, vostro servo. (*saluta e via*)

*Mar.* (*con impeto*) Lei è da me? Ah!... Avrei data la vita per questo incontro!

## SCENA V

### CONTESSA e DETTO

*Cont. (apre violentemente e si presenta sull'uscio)* Vi sorprende, signor Marat, che io entri così?

*Mar. (la fissa, indi freddamente)* No.

*Cont.* Vengo a cercare...

*Mar.* Chi?

*Cont.* Mio figlio!

*Mar.* Avete un figlio, signora Contessa? (*ironico*)

*Cont.* Che è qui!

*Mar.* Qui? Io credo di non aver raccolto che un ufficiale delle guardie del principe, una specie di valletto, di paggio... che so io... ferito, solo, sopra una pubblica via... di notte, e che alle mie prime domande, quando gli chiesi se avesse una famiglia, mi disse di non averne alcuna, e che qui, disperato per non so quale amore giovanile, ripeteva quasi piangendo: «Oh se avessi avuto una madre! È a lei che io l'avrei confidata... e allora...». Pare che egli nella sua

ingenuità, creda che una madre sarebbe stata tale da farsi la protettrice di questo suo idolo!... per impedire che glielo strappassero dalle braccia colla violenza... La signora contessa Obinsky sarebbe stata una tal madre... per un tal figlio?

*Cont.* Ciò che io potessi o dovessi fare, non è cosa che vi riguarda... credo...

*Mar.* E perché no?

*Cont. (alteramente)* Vi chiedo soltanto, cosa avete fatto di Raul?

*Mar.* Io?... L'ho sottratto dalla morte!

*Cont.* E ne avete fatto un nemico del principe!

*Mar. (ironico)* Credo che a farsene un nemico vi abbia pensato di più lui, diamine! Un principe che fa chiudere in un serbatojo di mantenate (*azione della contessa*) la colomba che egli adora, e che ne alberga il padre alla Bastiglia... per far piacere alla contessa Obinsky, a cui preme pare... moltissimo di far piacere, non può avere molti diritti alla sua riconoscenza!

*Cont. (ironica)* Perché non spiegarci più chiaramente?

*Mar.* Ho creduto di essere abbastanza chiaro!...

*Cont. (altera)* Non tanto!

*Mar.* Dovrò dirvi dunque cosa avete fatto di questo giovine di cui vi proclamate la madre? Lo gettaste appena nato nelle braccia di una prezzolata nutrice! Lo avete chiuso per dieci anni, durante i quali l'avete veduto forse due volte, in un collegio, e trovando che due spalline dorate stanno bene ad un giovanetto che le vagheggia, abituato a giuocare coi suoi pupazzetti di stagno o di carta pesta, ne avete fatto un paggio del principe, e nel nostro bel regno, i figli, massime se sono bastardi, fanno carriera e presto... (*azione della Obinsky*) E vi dite sua madre, voi? Ma sapete voi che sia essere madre? E sentirne doveri per averne le gioje?... No, tanto è vero che il vostro primo atto con cui credeste di affermare la vostra maternità, lo colpì nel suo amore, sentimento così ignorato da voi, che trovato un giorno sui vostri passi un essere, le cui membra non erano ancora del tutto raggricciate, i cui occhi non erano ancora del tutto consunti dalle veglie, le cui ossa torte erano ancora coperte da un po' di carne, e che Dio non si era ancora

divertito a deformare del tutto, gli diceste, ebbra di lascivia, non d'amore... vieni!... mi piaci come sei! Mi riconoscete ora, contessa Obinsky? Siete stata voi che m'avete voluto, forse per una di quelle mostruosità, di cui voi grandi dame vi compiaccete qualche volta, per avere qualche cosa di diverso dei vostri damerini, altrettanto ebeti quanto sono profumati.

*Cont.* Ebbene, sì! Io ho voluto vedervi strisciante ai miei piedi, mendicando un briciolo non d'amore... che non era amore neppure il vostro, era un fremito che aveva bisogno di essere soddisfatto! Io, gran dama, io, una di quella casta che odiate ora tanto! Ho voluto vedervi servitore di un principe; lo siete stato di Ladislao, come lo foste di d'Artois! (*azione di Marat*) Lotta per lotta, anche questa nostra alterigia che disprezzate ha i suoi orgogli! Sì: ho voluto togliervela la creatura nata in quell'ora brutale; lo sentivo, che l'avreste avvelenata col vostro alito, e insudiciata col vostro contatto; lo sentivo, che l'avreste reso come voi deforme d'anima come di corpo, ed è per toglierlo ad un amore indegno di lui che ho usato del mio diritto; la

Bastiglia deve pur servire per qualche cosa! (*sprezzante*)

*Mar.* (*con impeto*) Per chiudervi i padri che non vogliono lasciar prostituire le loro figlie, non è vero?

*Cont.* O per impedire ai figli di lordare il nome che portano.

*Mar.* Quale? Il vostro no! Perché non glielo avete dato...

*Cont.* E non glie l'ho dato appunto perché l'ebbi da voi! Quell'oscurità istessa in cui l'ho lasciato, macchia che pesa sulla sua esistenza, è da voi che ho voluto che gli venisse; avrei voluto che vi conoscesse per odiarvi, o farvelo conoscere condannato da voi, col capo sotto la mannaia del carnefice, perché vi potesse insultare almeno dal patibolo. (*azione di Marat*) Oh! Ne' giorni che profetizzate nei vostri conciliaboli, avremo anche noi i nostri martiri!...

*Mar.* Altri... forse... voi no! (*azione della Contessa*) Di Raul che ho trovato senza conoscerlo perché so oggi soltanto chi sia, sapete voi cosa ne ho fatto?... Gli ho dato un'anima io, la mia. (*azione della Contessa*) Voi gli avete dato una vita per caso, perché in diciassette anni non siete stata tale da essergli madre!... Io, morente l'ho fatto rivivere, da servo l'ho fatto libero, da nulla come era ne ho fatto un uomo; ed

ora ripetete ancora che avete dei diritti su di lui, ed osate dirgli in faccia mia, che voi, l'amante del principe d'Artois, siete sua madre!

*Cont.* Oh serpe... me lo renderai!

*Mar. (ironico)* Se vi vorrà, Contessa! E poi a che pro? Vi sarebbe d'impaccio, e vi siete accorta così male a proposito di averlo avuto!...

*Cont. (altera)* L'insulto di un Marat non mi offende!

*Mar. (afferrandole una mano, fremente di collera)* Ma è l'opera mia che sta per schiacciarvi! Ed è forse da voi, che ha avuto origine! *(momento di pausa, la lascia sdegnosamente)* La vostra aristocrazia!... Ma è perché ha delle donne che non furono mai né madri, né spose, né figlie, ma soltanto femmine... e dei principi che non sono mai stati neppure uomini!... È per questo soltanto che crolla!... Ebbene, in questa vostra aristocrazia, che vorrebbe tutto avvilito, preso fra gl'ingranaggi delle sue ruote, ci sono entrato anch'io, *(azione di gioja dalla Contessa)* non però come il granello che si stritola, ma come la sbarra di ferro che ne rompe i congegni!... *(azione della Contessa)* Contessa Obinsky, fate

di non rivedermi nel giorno in cui, per estirpare questa vostra casta di parassiti, che costa all'umanità sette secoli di lagrime! La mia voce inesorabile ripeterà ancora: non basta!... Non basta!... Uscite!

*Cont. (spaventata e dominata resta immobile sulla soglia, mentre Marat con l'atto le intima di uscire)*

FINE DELL'ATTO TERZO



## ATTO QUARTO

L'anticamera della Convenzione. Per la Convenzione fu adoperato il Teatro di Corte; l'anticamera ne è l'atrio. Porta grande nel mezzo. Due porte piccole laterali. Colonne. Una statua di Bruto a sinistra. Una della libertà a destra. Fra le colonne sedili. Sanculot di guardia, seduti sulle panche, che vanno o vengono, ecc. A destra come a sinistra si intravedono corridoj. Lampada accesa nel mezzo. Tavola con carta, calamajo, penne d'oca, ecc. Sulla porta di mezzo un ornato su cui è scritto: *Convention National*. Fascio romano dipinto, col motto:

*Liberté Egalité Fraternité*



## SCENA PRIMA

MAILLARD *seduto* e SANTERRE

*Sant.* (*uscendo*) Ebbene, cittadino Maillard, a che punto siamo?

*Maill.* Si è sospesa la seduta dopo la difesa del cittadino Defeze.

*Sant.* Come credi che finirà?

*Maill.* Male!

*Sant.* Come! Male?

*Maill.* Male per lui!

*Sant.* Ah! (*dopo riflessione*) Eppure, per l'inferno! Avrei quasi preferito...

*Maill.* Cosa?

*Sant.* Che non si richiamasse da laggiù... Ci si picchiava così bene con quei cani di Vandeisti! Un covo di banditi che escono fuori da ogni macchia de' loro boschi! Ma ci si batteva almeno! Mi ci annojo qui... si parla troppo!

*Maill.* Più a bassa voce cittadino Santerre!

*Sant*. Oh vivaddio! Sono seccato di ordinare dei rulli ad ogni riapertura di seduta. In fatto di rulli preferisco quelli delle giornate di settembre; quelli erano rulli! Io non capisco che il settembre e Bastiglia... Sono per la rivoluzione, io!

## SCENA II

RETIFFE e DETTI, poi LUIGIA

*Ret.* Cittadino Maillard! Cittadino Maillard!

*Maill.* Che c'è?

*Sant.* Oh! Sei tu, cittadino Retiff?

*Ret.* Parlavi di Bastiglia, mi pare...

*Sant.* Sì.

*Ret.* Sai chi l'ha fabbricata?

*Sant.* I re, per Dio!

*Ret.* Per Dio, no... pare che l'avessero fabbricata per noi!

*Sant.* Sempre spiritoso, papà Retiff!

*Ret.* Scrivo, o non scrivo nell'*Amico del popolo*?

*Sant.* Diamine!

*Ret.* Robespierre sta però pensando a sopprimerlo.

*Sant.* L'*Amico del popolo*?

*Ret.* No, Dio!

*Sant.* Ah già! Avremo l'Ente supremo!

*Ret.* E vi sarà poca differenza! Ebbene, cittadino Santerre,

uno come me, che c'è stato un po' di tempo alla Bastiglia, aspettando che la buttassero giù per uscirne, non avrebbe il diritto di chiedere al cittadino Maillard, usciere della Convenzione, un posticino per veder finire la seduta d'oggi?... La folla si ostina sempre a non voler lasciare un posto vuoto...

*Sant.* Cosa ne dici, Maillard?

*Maill.* Credo sia uscito qualcuno dalla terza porta qui, (*a sinistra*) nel corridojo, fianco sinistro, al pian terreno.

*Ret.* Ah! La palude... come la chiama Marat; non sarebbe il mio posto... ma...

*Sant.* In mancanza d'altro...

*Ret.* Diamine! Bisogna pur prendere quello che c'è! Egli è che avrei... (*accenna*) Vieni, vieni qui, Luigia!

*Sant.* Ah! Ah! Papà Retiff, abbiamo con noi anche la piccina, eh?

*Ret.* Dopo un affaraccio che m'è successo, non la lascio più... Eppoi ha anche lei dei piccoli diritti...

*Luig. (velata)* Oh! Non vengo per il re, io!

*Ret.* Vuoi star zitta?...

*Sant.* Capisco, capisco, dove c'è folla si può incontrarsi con

qualcuno...

*Ret.* Ora che è legittimo... legittimissimo!...

*Sant.* Chi?

*Ret.* Il qualcuno! Ci ha pensato l'amico Marat a salvarglielo, come a darglielo, a rivoluzione finita, però...

*Sant.* Aspetterò troppo, e sarà difficile che glielo lascino.

*Ret.* Ad ogni modo sono per la legittimità, io!

*Sant.* Oh!...

*Ret.* In famiglia, in famiglia! Diamine! Per cui, vedete, se lo stato fosse... ma non lo è... dunque viva...

*Maill.* (*consegnando il biglietto*) Ecco per la piccina, papà Retiff! Un posto privilegiato; fu lasciato libero da una cittadina, e l'ha avuto da Cutton. Pare che non si sia divertita molto, perché non tornò più!

*Ret.* Non dovrebbe peccare di troppo civismo; e se ne fosse informato Marat... (*legge*) «Carlotta Corday», uhm!... Non so chi sia! La conosci tu? (*Maillard dice di no*) Tante grazie, cittadino Maillard! (*passano tra le due colonne di sinistra e via*)

*Sant.* (*schioda la gran porta*) Che folla!

*Maill.* E pensare che è là da 27 ore!

*Sant.* (*brontolando*) Il male è che ci sono da 32, io! Ci mettono troppo tempo! Tre sedute!

*Maill.* È l'ultima e può durar poco!

### SCENA III

#### MARAT *e* DETTI

*Mar.* (dalla porticina a destra) Due ore!

*Sant.* (brontolando) E siamo già a mezzanotte!

*Mar.* Hanno accordato a Capeto il permesso di far esaminare alcune carte dal suo avvocato Defeze. La Convenzione proporrà poi i quesiti, e tutto sarà finito!

## SCENA IV

### COUTTON e DETTI

*Cout.* Brutte nuove dalla Vandea! (*consegna un foglio*)

*Mar. (irritato)* Ci lasciassero almeno finire quello che stiamo terminando!... (*legge il foglio*) «Il reggimento di Givet, composto di 400 uomini, e che prese Deux Poent è ridotto a 150. Il comandante Givet non sa più come resistere, Deux Poent è stato ripreso, egli ha dovuto ritirarsi a Pomars e sta per cedere il campo se non gli si mandano dei rinforzi»... (*con impeto passeggiando inquieto*) La Vandea! La Vandea! Un'idra che rode il cuore della rivoluzione! E chi fa la Vandea? Il prete che ha cretinizzata quella massa di contadini. Ma chi ha fatto il prete? Noi! (*azione degli astanti*) Sì, noi! che ci diciamo atei! scettici! che facciamo pompa di spirito! che lo insultiamo anche... ma che schiavi di tutte le piccole ipocrisie a cui abbiamo dato il nome di rispetti umani, per un motivo o per un altro, c'inchiniamo dinanzi a lui, sui gradini dei suoi altari; io no, però!... e ad ogni testa di prete

che farò cadere sul patibolo, sarà un voto di più che manderò a Dio per il bene dell'umanità!

*Sant.* Non sarebbe meglio mandare 150 uomini a Givet tanto perché ne abbia 300 eh?... cittadino Marat?

*Mar. (a Coutton)* Va a comunicare la nota al Comitato di salute pubblica! *(gli consegna il foglio)*

## SCENA V

RAUL (*da destra, entra come se cercasse qualcuno*)

*Raul.* (*vedendo Marat*) Oh!

*Mar.* Che vieni a far qui?

*Raul.* Venivo.... (*guardandosi intorno*)

*Mar.* Non sei di guardia alle prigioni del Tempio?

## SCENA VI

### LEGENDRE *e* DETTI

*Leg.* Eh via! Al Tempio i prigionieri sono ben custoditi, ed è giusto che un giovane lupacchiotto come il luogotenente Raul, voglia sentire se la testa di un re cadendo, farà più rumore di un'altra.

*Sant.* Diamine! La saluteranno con un colpo di cannone!...

*Mar.* E sarà polvere sprecata... Cento cartucce di più per la Vandea!

*Leg.* A proposito del Tempio, eccoti il tuo giornale, cittadino Marat, c'è la lista dei condannati che bacieranno domani la vedova... Ventitre.

*Mar.* (*prende il foglio*) Sta bene! (*lo scorre. Raul parla con Santerre*) Billon, Bernard, Coupeu! Tifler (*sorride*) Ah! già... un tedesco!...

*Leg.* Una spia che ha voluto ficcare il naso a Parigi per...

*Mar.* Per lasciarvi la testa!

*Leg.* C'entra anche il naso così... (*colla mano fa l'atto*)

*Mar.* (legge) Vappon, Teresa (*colpito ripete*) Teresa Obinsky!  
(*grande emozione mentre fissa Raul*)

*Leg.* Una bella lista, eh? cittadino Marat? (*a Raul*) Sei di guardia sin da jeri sera, giovinotto? È da jeri che...

*Raul.* No, da oggi!

*Mar.* Ah! Da oggi (*si avvicina a lui*) E ci stai?...

*Raul.* Tre giorni!

*Leg.* Cosicché, sarai della festa, domani.

*Mar.* (*con slancio*) No!

*Leg.* Come no? Se è di servizio al Tempio?

*Mar.* (*colpito da un'idea mentre passeggia inquieto, scrive e consegna un foglio a Maillard*) Per il cittadino Coullot! (*indi a Santerre*) Non si chiedeva, cittadino Santerre, un rinforzo a Deux Poent?

*Sant.* Pare.

*Mar.* Ebbene!... Propongo Raul colla sua compagnia, giacché ha una compagnia! (*con orgoglio*) Non ti pare, Santerre, che per un giovinotto come lui, sia meglio trovarsi a petto a petto con una banda di Vandeisti... che...

*Leg.* Per me credo che ci perda! Veder cadere 23 teste!...

*Mar.* Dal momento che devono cadere... uccida un sol nemico, ed avrà fatto qualcosa di più!...

*Leg.* Di più? Benissimo, sono sempre per il di più, io!

*Mar.* Cosa ne dici, eh Raul?

*Raul.* (*arditamente*) Quando si parte? (*si atteggia militarmente come chiedendo ordini*)

*Mar.* Ah! Così va bene!

*Sant.* (*gli stringe la mano*) Ben detto, giovinotto!

## SCENA VII

### COUTTON e DETTI

*Cout.* Ecco l'ordine!

*Mar.* Sta bene! (*firma*) ed ecco (*presentando a Raul*) chi li guiderà per unirli a Givet...

*Sant.* (*fissa Raul*) Bisognerebbe però...

*Mar.* Ne rispondo colla mia testa! (*Coutton assente, rapidamente*) Dove sono di quartiere i tuoi uomini?

*Raul.* Alla caserma di S. Luigi... Ne ho però 12 al Tempio!

*Mar.* Bisognerà pensare a sostituirli.

*Leg.* Mi si dia un ordine e ci penso io! (*Marat firma l'atto che Raul sta per ricevere, ma che invece consegna a Legendre, azione marcata*)

*Mar.* Al Tempio ci andrai tu, cittadino Legendre. (*a Raul*) Tu a S. Luigi... subito... e fra un'ora in viaggio!

*Sant.* (*a Raul*) Ci sarà da farsi uccidere, giovinotto! (*gli stringe la mano*) o da ritornare comandante!

*Raul.* In un modo o nell'altro avrò servito la repubblica!

*(scena di concerto fra Marat e Raul. Raul esce)*

*Mar. (seguendolo collo sguardo, fra sé con emozione)* Non la vedrà morire! Sarebbe stato orribile! *(momento di pausa, indi a Coutton come per impedire a se stesso di lasciarsi dominare dall'emozione che lo agita)* Dunque eh? Eccoci alla grande battaglia! Crederà di averlo fatto condannare Robespierre con la sua requisitoria magniloquente! Lui! Il rimorchiato, corre perché ha paura che lo precipitino! È il 10 luglio che condanna Capeto! Ed è lui che ha fatto condannare se stesso colle sue pusillanimità da donniciuola; a farlo condannare era nulla! Volere l'esecuzione della condanna, ecco ciò che era tutto! La Montagna ha approvato, la Gironda ha taciuto, la Palude ha urlato! Urlino! Stridi di rospi!... Non arrivano sino a me! Ci passo in mezzo e rido!

*Dant. (dal fondo con ironia mordente)* No! Sogghigni! *(dietro lui altri rappresentanti)*

*Mar.* Meglio... Lucifero ghignava... Ma sfidò Dio! La Montagna intera non avrà che una voce: la morte!

*Dant.* Ne ho intesa un'altra io che ha gridato: si appicchi chi lo insulta!

*Mar.* Ed io un'altra che ha risposto: si bastoni chi lo applaude! Capeto non sarà utile che colla sua morte! (*mormorio degli astanti*)

*Dant.* Sei moderato! Petion ha detto di più!

*Mar.* Cosa?

*Dant.* Ha detto che se la morte non esistesse bisognerebbe inventarla oggi!... Ed una morte che faccia presto, soggiunse Truilet! Appellarsi alle Assemblee sarebbe come chiedere il giudizio di 44 tribunali, e la testa di Luigi Capeto avrebbe tutto il tempo di incanutire prima di cadere!

*Mar.* Quello che ho chiesto io! (*alteramente*)

*Dant.* Che non fu accordato a te, però! (*sprezzante*)

*Mar.* La reclami come cosa tua forse?... La sentenza che colpirà Capeto? Tu che hai avuto dalla Corte 33 mila scudi, col pretesto d'indennizzarti della tua carica di procuratore del Châtelet?

*Dant.* (*altero*) Sono fra quelli del 14 luglio, io! E fra quelli che hanno arrestato il re...

*Mar.* (*terribile*) Spogliando i guardaroba della Corona!!!

*Dant.* Me ne sono servito per armare le Sezioni di Parigi.

*Mar.* E le 100 mila lire di fondi segreti del Ministero di Giustizia, dove sono andate? *(durante questa scena tutti cercheranno intromettersi per calmare)*

*Dant.* C'era tanta gente da pagare.

*Mar.* Prostituta! Tu non fai che mangiare!

*Dant.* E tu non vivi che di fiele!

*Mar.* L'hanno dato anche a Cristo!

*Dant.* Sul Golgota! Morrai più in basso, tu!

*Mar.* E tu più in alto! *(pausa. Danton si avventa su Marat, trattenuto da tutti che ripetono spaventati: Marat!... Marat!...)* In basso! In basso! È l'insulto che mi si lancia... ebbene, in basso sia! E quando si vorrà, provatevi! *(azione di Danton che alza le spalle, sprezzantemente)* e bada di non alzare le spalle, perché un'alzata di spalle può far cadere la testa, e la tua cravatta sciolta non è fatta per tenertela per troppo tempo sulle spalle...

*Cout. Tutti.* Marat! Marat!

*Mar.* *(con furia crescente)* Ebbene, sì, Doumoriez che sono andato a trovare in un ballo di donnacce, mi disse non sapere chi fosse Marat, era un traditore, l'ho denunciato, e gli

ho fatto vedere il mio nome sotto la sua sentenza di morte! Ha avuto il tempo di leggerlo, non di ricordarselo... gliel'ho impedito io! So tutto io! Ah! Mi agito in basso... Sì! Ma so cosa si dice nel tuo Club dei Cordellieri, cittadino Danton, e nel tuo caffè della Reggenza, cittadino Coullott D'Erbois, dove si parteggia per Brissot, e dove si giura per Diderot... vale a dire contro la Montagna, per la Gironda, e badate tutti... perché io denuncio! Denuncio! Denuncio... L'ho già denunciata tutta la Gironda, ed ho provato che i Brissotin avevano avuto dal Comitato di sicurezza generale, degli arresti in bianco! (*ghignando trionfalmente*)

*Tutti.* (*per frenarlo*) Marat!... Marat!

*Mar.* Ed ho chiesto 100 mila congiunti di emigrati come ostaggi, perché ci si tradisce dappertutto! (*tutti ammutoliscono, egli continua ridendo convulsivamente*) Ah! Ah! Ah! Ed è perciò che mi si tratta da fantoccio! Che si chiede il mio esilio, che mi si vuol mettere la musoliera e si propone alla Convenzione di dichiararmi pazzo! Pazzo io! (*prorompe in una risata convulsa. Rullo di tamburo interno, dall'interno lontanissimo l'inno di Rouget de l'Isle. Marat*

*ascolta e la sua esaltazione si calma a poco a poco)*

*Dant. (lo osserva indi a lui con slancio, senza sdegno però)*

Lo senti?... Lo senti quest'inno, Marat? Sono i nostri fratelli che partono per la Vandea e vanno sereni ad offrire il loro petto in difesa della patria comune... *(il suono è cessato)*

*Mar. (con emozione)* E Raul... Raul è con essi!

*Dant. (più incalzante)* E noi!... Noi... Cosa facciamo qui? Ci insultiamo per dei miserabili attriti personali, noi!... I rappresentanti della nazione, che sta per scrivere in questo momento solenne, la più grande delle sue pagine sul libro immortale della storia!... *(dall'interno rullo di tamburo forte e secco, ne dà il cenno Santerre)*

*Maill. (solennemente)* Cittadini, la seduta si riapre.

*Mar. (si scuote e si avvia solo verso il fondo)*

*Dant. (con espansione mentre tutti asseccano)* Marat?

Marat! Vuoi tu dimenticare?... Io... dimentico!

*Mar. (si volge colla massima delle effusioni come chi si senta tolto dal petto un forte incubo)* Faccio di più, Danton... Perdonami! *(gli stende la mano, si abbracciano, movimento di gioja in tutti che asseccano. Danton e Marat entrano)*

*insieme dalla grande porta, gli altri dietro ad essi, dall'interno riprende lontanissimo l'inno; nell'aprirsi della gran porta veggasi una parte dell'assemblea: dignitari, rappresentanti, Sanculot, ecc.)*

FINE

## Ulisse Barbieri

Ulisse Barbieri (Mantova, 1841 - San Benedetto Po, 1899) è un drammaturgo, romanziere e poeta mantovano vicino alla cosiddetta “Scapigliatura lombarda”, e i suoi lavori sommano influenze crepuscolari e romantiche, ardori socialisti e intenti divulgativi. Conosciuto all'epoca nell'ambito della letteratura popolare, in Italia costituisce un caso unico, che merita di essere riscoperto.

Ha prodotto centinaia di opere, fra cui numerose pièces teatrali, rappresentate nelle più importanti città d'Italia. Artista che ama provocare, Barbieri si caratterizza per una produzione a metà strada tra il grandguignol e gli influssi romantici da una parte, e una vicinanza al verismo dall'altra. L'autore mescola la sete di giustizia sociale con la necessità di commuovere o addirittura impressionare il pubblico.

Conobbe bene i disgraziati che raffigurò nelle sue opere, in quanto a sedici anni fu imprigionato dalla

polizia austriaca per essere stato sorpreso ad affiggere a Mantova manifesti patriottici; condannato, scontò quattro anni di carcere. Ne riscopriamo oggi il valore artistico, e l'anticipo di efficaci forme di comunicazione contemporanea: troviamo in lui la leggerezza della letteratura, le radici del romanzo d'azione di periferia, le intuizioni para-cinematografiche, la magia di pianura, la creazione di mondi paralleli, e addirittura una costruzione quasi sperimentale delle frasi e delle situazioni che oggi sorprende. Mettendo alla berlina i politici nazionali (si veda la satira sui crack bancari) ed evidenziando le ingiustizie sociali Barbieri dovette fare i conti con carabinieri e tribunali. Nel 1886 (la data non è certa) decise di partire da San Benedetto Po per il Brasile, dove per alcuni anni rappresentò i suoi drammi nei teatri e nelle grandi aziende agricole. Cercava di convincere i ricchi proprietari terrieri a riservare un trattamento più umano a braccianti e contadini. Mise in scena i suoi lavori anche in Argentina. Tornò in Italia fiaccato nel corpo ma non nello spirito.

Continuò a scrivere testi di grande interesse, ma ormai spirava un vento propizio al mediocre decadentismo dannunziano, ben diverso dal folclore psicogeografico che noi amiamo, con storie animate da vampiri, assassini e innocenti ragazze sedotte e abbandonate.

Morì a San Benedetto Po in estrema povertà. Al momento di spirare, recava ancora con sé la vecchia valigia, contenente il manoscritto della sua autobiografia: avrebbe dovuto intitolarsi *Carceri e bohème*, non è stata mai ritrovata, ma *Nomade Psicologo* nutre la segreta speranza di scoprirla un giorno in un polveroso solaio.

*Marco Boni*



## Indice

INTRODUZIONE, di Max Adler	3
ATTO I.	11
ATTO II.	47
ATTO III.	63
ATTO IV.	89
ULISSE BARBIERI, di Marco Boni	111



*Marat* di Ulisse Barbieri.

Prima edizione 1885.

*Edizioni Nomade Psicico* novembre 2006.

Direzione editoriale: Chiara Visentini

Editing: Max Adler

Ufficio stampa: Marco Boni

Consulenza informatica: Paolo Visentini

Copertina: Osro Soliman

I libri delle *Edizioni Nomade Psicico*  
sono acquistabili sul sito internet:  
[www.nomadepsichico.it](http://www.nomadepsichico.it)



## **Edizioni Nomade Psicico**

In catalogo:

Ulisse Barbieri, *Marat*

Ulisse Barbieri, *Il palazzo del diavolo, leggenda mantovana*

Ulisse Barbieri, *Che fanno al mondo, poesie varie*

Ulisse Barbieri, *I briganti greci*

Ulisse Barbieri, *Il delitto legale*

Ulisse Barbieri, *Plauto e il suo teatro*

Marco Boni, *Illusioni democratiche. La polemica Bakunin-Mazzini*

Marco Boni, *Tracce di pianura*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Dalle origini ai longobardi*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. I Gonzaga*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Il Medioevo*

Vittorio Sabbadini, *Gli eretici sul lago. Storia dei catari bagnolesi*

Virna Pozzi, *Learco Guerra. Un campione a San Nicolò Po*  
Statuto organico del riformatorio per i giovani discoli in Bagnolo  
San Vito

Claudio Fraccari, *Viaggi d'ortaggi e frutti (non tutti).*  
*Filastrocche vegetali*

Carlo Moretti, *Nel sottobosco degli haiku*

Nicola Mazzoni, *Attraverso Venere*

Fiabe tatave del Volga-Kama

Leggende tehuelche della Patagonia

Fiabe lapponi della penisola di Kola

Elisa Bettero, *Chakra e autoguarigione*

Nerone (Sergio Terzi), *Quel maledetto Alzheimer*

Nerone (Sergio Terzi), *Profumo di cane e di donna*

Nerone (Sergio Terzi), *Prima che venga giorno*

Nerone (Sergio Terzi), *Forestiero sul Po*

Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 1*

Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 2*

Nerone (Sergio Terzi), *La mente confusa*

Giovanni De Bona, *Ferro e sangue I, II*

Max Adler, *Chi non si perde è perduto*

Max Adler, *Infiniti mondi*

Max Adler, *Nell'Europa dei ginn*

Max Adler, *L'ultima scala*

Max Adler, *Ti amo Hamid*

Max Adler, *La cella di Eva*

Davide Bregola, *Relazioni armoniche*

Davide Bregola, *La lenta sinfonia del male*

Davide Bregola, *Interstellar overdrive*

Simone Garofolo, *Orchi dee & scorpioni*

Nicola Arrigoni, *Il folk inventato*

Giulio Lacchini, *Autoritratto*

Andrea Mannucci, *Love songs*, cd musicale di arpa + libro

Chiara Visentini, *Arpa celtica*, cd musicale di arpa + libro

Massimo Giordano Vighini, *Le avventure di Giacomino*

Sergio Fortini, *Le parole sono pietre al silicio*

Sergio Fortini, *Erehwon, baby*

Simone Battig, *Scritti postumi 1990-1999*

Francesco Borgonovo, *Lotte per il riconoscimento*

Stefano Marcolini, *Gli scherzi di Susy*

Filippo Landini, *Ferrara game over*

## **Edizioni Marco Boni**

In catalogo:

Chiara Visentini, *Musiche d'arpa per il matrimonio*, cd  
musicale di arpa + libro

Cristina Giorgi, *Vulcano d'amore. Opere e poesie*

Onelia Maccari, *Poesie sulla punta della lama*

Francesco Fontanesi, *Altri giorni per credere*

Franco Orsatti, *I pasadór di Felonica*

## **Edizioni Nomade Psicico**

di Marco Boni

Casella postale 57

46039 Villimpenta (Mn)

Tel. 349.85.44.902

**[www.nomadepsichico.it](http://www.nomadepsichico.it)**

EDIZIONI NOMADE PSICHICO, MARCHIO REGISTRATO

